

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXX n. 17

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Ottobre 2014

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

NUOVO RITO DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE ILLECITO O NON PERFETTO?

Prologo

Come abbiamo visto nel numero scorso un Rito liturgico può essere 1°) *invalido*, ossia nullo; 2°) *illecito*, perché viola una norma religiosa o morale o giuridica¹; 3°) *più o meno perfetto*, vale a dire solo sufficientemente buono, non cattivo in sé ma neppure il migliore possibile.

In questo articolo ci chiediamo se il rito dell'Ordine Sacro (Diaconato, Sacerdozio ed Episcopato) promulgato da papa Paolo VI il 18 giugno del 1968 nel nuovo «*Pontificale Romano*» (avendo riscontrato la sua validità oggettiva, secondo la nostra opinione che non vogliamo proporre come infallibilmente certa né obbligatoria per nessuno) sia illecito, perfetto oppure soltanto sufficientemente buono.

La «*Sacramentum Ordinis*» di Pio XII

Pietro Palazzini nel *Dictionarium morale et canonicum* (Roma, Officium Libri Catholici, 1965, II vol., p. 270 e 271, voce «*Episcopi/Episcopatus*») scrive: «La forma del Sacramento dell'Episcopato consiste nella invocazione dello Spirito Santo. Ciò lo si prova con le citazioni della S. Scrittura. [...]. Lo stesso insegnano la *Tradizione apostolica* (lib. VIII, capp. 4-5) e Dionigi l'Areopagita (*De ecclesiastica hierarchia*, cap. 5). [...]. Inoltre [vale a dire oltre alla Scrittura

e alla Tradizione e non «contrariamente» alla Scrittura e Tradizione] la Costituzione apostolica *Sacramentum Ordinis* di Pio XII (30 novembre 1947) specifica e insegna: «nella consacrazione del Vescovo la forma latina consta delle parole del Prefazio, delle quali sono essenziali per la validità: «*Comple in sacerdote tuo ministerii tui summam/porta a perfezione nel tuo sacerdote [ordinando Vescovo] la pienezza del ministero [ossia del sacerdozio]*». Tuttavia, quanto alla forma, per la liceità del Sacramento il Vescovo consacrando deve dire sul Vescovo consacrando anche la frase: «*accipe Spiritum Sanctum*». Dunque non tutto il Prefazio è forma essenziale della Ordinazione, ma essa si deve riporre nella frase più espressiva del significato del rito, scelta da Pio XII appositamente per il Diaconato, il Sacerdozio e l'Episcopato².

Paolo VI il 18 giugno del 1968 ha promulgato una nuova versione del *Pontificale Romano* che per il Vescovo recita: «Effondi sopra questo eletto la potenza che viene da Te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida». Questa forma riprende in parte i riti orientali.

I riti orientali

Padre Alfonso Raes, professore di Liturgia al Pontificio Istituto Orientale di Roma, insegna che i riti della sacra Ordinazione nella Liturgia

orientale sono molteplici ed accidentalmente diversi³.

Già nel II secolo, spiega padre Raes, si trovano dei Sussidi o Formulari liturgici (detti anche «eucologici» dal greco «*euché*/preghiera») per i celebranti. F. Cabrol e H. Leclercq li hanno raccolti nell'opera *Monumenta Ecclesiae liturgica* (2 voll., Parigi, 1901-1902, 1913).

Mons. Antonio Piolanti, *I Sacramenti* (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1ª ed., 1956; Città del Vaticano, LEV, 2ª ed., 1990, p. 49) riprende le forme della Consacrazione dei Vescovi riportate dalla *Traditio apostolica* di S. Ippolito (III secolo) e altre forme di rito orientale.

Per i Vescovi: «Da, o Padre, a questo tuo servo che hai eletto all'episcopato di pascere il tuo santo gregge e di avere la potestà del primato del Sacerdozio nello Spirito» (S. Ippolito).

La liturgia greca per i Vescovi recita: «Signore, fortifica con la venuta la virtù e la grazia del tuo Santo Spirito questo eletto...».

Naturalmente la forma latina è quella precisata dogmaticamente da Pio XII nella Costituzione Apostolica *Sacramentum Ordinis* (30 novembre 1947), sopra riportata. Ciò non vuol dire, però, che le forme di rito orientale, anch'esse di Tradizione apostolica, nelle quali si invoca soltanto lo Spirito Santo, siano invalide. Infatti «materia e forma dell'Ordine è sempre stata l'imposizione delle

¹ Cfr. Concilio di Costanza (DB, 626), Concilio di Trento (DB, 856 e 954) e Pio VI Costituzione *Auctorem fidei*, 28 agosto 1794, sugli *Errori del Sinodo gianseista di Pistoia* (DB, 1580-1592).

² Cfr. A. Piolanti, *I Sacramenti*, Roma, Coletti, 1959, p. 256.

³ Cfr. Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1952, vol. IX, coll. 236-237, voce «Ordine. I Riti liturgici».

mani [unita a una preghiera ovvero] con l'invocazione dello Spirito Santo; ciò che nei tempi antichi si faceva con molta semplicità e brevità. In seguito la Chiesa ampliò molto il rito [...] trasformò l'invocazione dello Spirito Santo in un solenne Prefazio consacratorio⁴ onde la Costituzione di Pio XII "riconduce la teologia e la prassi liturgica alle sue origini"⁵.

Perciò Paolo VI, per aver ripreso la nuova forma dai riti orientali non ha invalidato il Sacramento della consacrazione episcopale (per il Sacerdozio e il diaconato rimando a quanto già scritto nei numeri precedenti).

Il rito sacramentale dell' Ordine di Paolo VI è illecito?

Resta, però, da chiarire se il Sacramento dell'Ordine sacro promulgato da papa Montini, con i riti che lo circondano, sia non opportuno, non il migliore possibile, in breve sufficientemente buono, ma non ottimo.

Anche qui per rispondere a tale quesito occorre mettere da parte i pregiudizi che ci hanno animato riguardo alla invalidità dei nuovi Sacramenti di Paolo VI, data per scontata. Infatti si è concluso, in maniera generica, che ogni cambiamento apportato dopo il Concilio ai riti sacramentali, visti gli errori oggettivi riscontrati nei Documenti del Concilio Vaticano II⁶, era conseguentemente ed immancabilmente dubbio e quindi nullo, dato il tuziorismo che deve reggere la teologia sacramentaria: "sacramento dubbio, sacramento nullo" e dunque da reiterare almeno *sub conditione*.

IL RITO DELL'ORDINE DEL 1968 IN SÉ CONSIDERATO

L'Ordine in generale

Paolo VI nella Costituzione Apostolica *Pontificalis Romani* del 18

giugno 1968⁷ scrive, riguardo al Sacramento dell'Ordine *in genere*, che «tra i riti di Ordinazione vi sono quelli che mediante il conferimento del Sacramento dell'Ordine costituiscono la sacra Gerarchia: il Ministero ecclesiastico di Istituzione divina viene esercitato in diversi gradi e Ordini da coloro che son chiamati Vescovi, Presbiteri o Sacerdoti e Diaconi». Quindi egli ribadisce che *la Gerarchia e l'Ordine sacro sono d'Istituzione divina* (e dunque *non possono venir meno nella Chiesa* nel corso della sua storia, "*tutti i giorni sino alla fine del mondo*" Mt., XVIII, 20). Infatti la Chiesa è per volontà divina una Società gerarchica e la Gerarchia può essere intesa 1°) "soggettivamente", ossia come la serie delle persone che rivestono i diversi gradi del potere d'Ordine/Giurisdizione fissati e istituiti da Cristo (i singoli Diaconi, i singoli Sacerdoti e i singoli Vescovi); 2°) "oggettivamente", ossia come i diversi gradi del potere d'Ordine e di Giurisdizione (il Diaconato, il Sacerdozio, l'Episcopato e il Sommo Pontificato quanto alla giurisdizione). La Gerarchia è finalizzata da Dio a condurre i fedeli al Cielo col santificarli (potere d'Ordine o *Sacerdotium*), col governarli (potere di Giurisdizione o *Imperium*) e coll'ammastrarli (potere di Magistero o *Magisterium*)⁸.

L'Episcopato

Inoltre papa Montini insegna, *in specie*, che «con l'Ordinazione episcopale viene conferita la *pienezza del Sacerdozio* o del Sacramento dell'Ordine, come hanno insegnato la Tradizione liturgica ecclesiastica e quella dei Padri, che la chiamano anche "*Sommo Sacerdozio*". [...]. Ciò avviene mediante l'*Imposizione delle mani* e le parole della *forma di Ordinazione*, le quali conferiscono il *sacro Carattere* e la *pienezza dello Spirito Santo*».

Il Carattere dell'Ordine sacro è un segno o sigillo spirituale indelebile impresso nell'anima, che rende atto colui che ne è segnato a compiere il Culto cristiano e special-

mente il S. Sacrificio della Messa, essendo l'Eucarestia come Messa e come Sacramento il fine di tutti gli altri Sacramenti⁹.

Poi papa Montini cita come fonti del Sacramento dell'Ordine la *Traditio apostolica romana* di S. Ippolito dell'inizio del III secolo, la quale si ritrova anche nella Liturgia dell' Ordinazione dei Copti (*orientali*) e dei Siro/*occidentali*.

Il Sacerdozio

Per quanto riguarda il Presbiterato o Sacerdozio Paolo VI insegna che «i Presbiteri *non possiedono l'apice del Sacerdozio*, ma in virtù del Sacramento dell'Ordine sono resi conformi a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, e sono ordinati a celebrare il Culto divino, quali veri Sacerdoti del Nuovo Testamento. [...]. Ciò avviene mediante l'Imposizione delle mani e la preghiera d' Ordinazione». Quindi papa Montini cita la Costituzione Apostolica *Sacramentum Ordinis* di Pio XII (30 novembre 1947) e si fonda su di essa per ribadire che «la *materia unica* del Sacramento dell'Ordine episcopale e sacerdotale è l'*Imposizione delle mani*; mentre la *forma unica* sono le parole che determinano l' applicazione di questa materia, cioè il potere d'Ordine e la grazia dello Spirito Santo. Inoltre il Documento di Pio XII stabilisce *quale* Imposizione delle mani e *quali* parole costituiscono la materia e la forma nel conferimento di ciascun Ordine».

Una causa inesistente d' invalidità

Per i Presbiteri o Sacerdoti papa Montini insegna che «la materia è egualmente [come per Pio XII] l'Imposizione delle mani, che viene fatta dal Vescovo su ogni singolo ordinando *prima* della preghiera d'Ordinazione; la forma è costituita dalle seguenti parole essenziali alla validità: "*Dona, o Padre Onnipotente, a questo tuo figlio la dignità del Presbiterato. Rinnova in lui l'effusione dello Spirito Santo affinché adempiano fedelmente il Ministero sacerdotale*"».

Per i Vescovi «la materia è l'Imposizione delle mani sul capo del consacrando, che viene fatta *in silenzio* dai Vescovi consacranti

⁴ Cfr. A. Piolanti, *I Sacramenti*, Roma, Coletti, 1959, p. 267.

⁵ A. Piolanti, *Dizionario di Teologia dogmatica*, ed. Studium, voce *Ordine*.

⁶ Cfr. B. Gherardini, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; Id., *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; Id., *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; Id., *Quaecumque dixero vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011; Id., *La Cattolica. Lineamenti d'ecclesiologia agostiniana*, Torino, Lindau, 2011.

⁷ *Pontificale Romanum*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, ed. II, 1990.

⁸ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, II-II, q. 39, a. 3; L. Billot, *De Ecclesia Christi*, Roma, Gregoriana, 1927, vol. I, tesi 15-24; A. Ottaviani, *Institutiones Juris Publici Ecclesiastici*, Roma, Typis Polyglottis Vaticanis, 1936, vol. I; P. Palladini, *Vita sacramentale*, Roma, Paoline, 1976, parte, II sezione II, vol. III, p. 45.

⁹ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *S. Th.*, III, q. 63; Conc. Tridentino DB, 852; A. Piolanti, *De Sacramentis*, Roma-Torino, Marietti, 1941, vol. II, pp. 96-114; Id. *I Sacramenti*, Firenze, LEF, 1956; P. Palladini, *Vita sacramentale*, Roma, Paoline, 1976, II parte, sezione II, vol. III, p. 50.

prima della preghiera d'Ordinazione; la forma è costituita dalle parole della medesima preghiera di Ordinazione».

Il celebre moralista padre Ernest Jone insegna che con l'antico Pontificale Romano la materia dell' *Ordinazione sacerdotale* consisteva nella *prima Imposizione delle mani* fatta dal Vescovo *senza proferire parola*, poi veniva recitata la *forma* ossia il Prefazio¹⁰.

Monsignor Antonio Piolanti conferma che quando si procedeva, sino al 1968, all'Imposizione delle mani per l'*Ordinazione sacerdotale* «il Vescovo, tenendo stesa la mano destra [materia] verso gli ordinandi dice[va] una *preghiera* con cui apre[iva] la *via al solenne Prefazio consacratorio*, nel quale è contenuta la frase, che Pio XII ha prescelto come forma sostanziale del Sacramento»¹¹.

Inoltre anche i rinomati moralisti Antonio Lanza e Pietro Palazzini insegnano: «Pio XII dichiara nella Costituzione Apostolica *Sacramentum Ordinis* che la materia dell'Ordine è la *prima imposizione delle mani, quella fatta in silenzio*; non la seconda, né la terza; e che la forma è il Prefazio, recitato ad alta voce dal Vescovo consacrante principale»¹². Quindi anche prima del 1968 *non vi era assoluta contemporaneità* tra la recita della forma e la applicazione immediata della materia, ma ciò non invalidava il Sacramento, come vorrebbero alcuni per il Pontificale del 1968, che in ciò è identico a quello preconciare.

La nostra soluzione privata e non obbligatoria

Occorre, dunque, prendere atto onestamente che il rito dell'Ordine sacro del 1968 in sé è (come già si è visto) non solo valido, ma anche lecito; si può discutere, tuttavia, sulla opportunità di aver scelto una forma sacramentale greca per un rito liturgico della Chiesa latina¹³. La ri-

forma di Paolo VI del 1968 non è la migliore possibile, non è l'*optimum*, ma non si può dire che è illecita o peccaminosa in sé. Se poi il Vescovo introduce degli elementi chiassosi e stonati nel rito la colpa grave è del Vescovo, ma non è attribuibile al rito in sé.

Repetita iuvant

Senza la Gerarchia (Papato ed Episcopato) e i Sacramenti (i mezzi principali per ottenere la grazia santificante), due entità istituite entrambe da Cristo ed assistite da Lui sino alla fine del mondo, non sussisterebbe la Chiesa, che è indefettibile.

Inoltre si constata che 1°) vi sono ancora molti fedeli i quali nonostante la Rivoluzione conciliare - da loro subita e non perpetrata - pregano, si confessano, si comunicano, sono stati battezzati, cresimati e si santificano; 2°) alcuni che, chiamati da Dio, sono stati ordinati Sacerdoti o Vescovi e hanno ripreso a celebrare la Messa Romana subiscono persecuzioni e santificano molte anime. Ora sarebbe contrario alla giustizia infinita di Dio se i fedeli e i Ministri che son nati dopo il Vaticano II - senza alcuna loro colpa - fossero privi dei Sacramenti, che sono stati istituiti da Gesù come canale principale per ottenere la grazia indispensabile alla salvezza eterna.

«I Sacramenti sono istituiti per tutti e sono alla portata di tutti i fedeli. Quindi anche la valutazione dei loro elementi [materia/forma/intenzione oggettiva] deve essere fatta in base a un criterio accessibile a tutti e non riservato a un'élite di persone» (P. Palazzini, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1953, vol. X, col. 1579, voce «Sacramenti»). La Chiesa cattolica, infatti, non è una setta gnostica per pochi intellettualoidi estetizzanti, ma è la Società soprannaturale fondata da Cristo per la salvezza eterna di tutti gli uomini, di tutte le razze, le età e le condizioni sociali, assistita da Lui «tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt., XXVIII, 20). Si badi di non voler restringere la Chiesa universale (divinamente dotata di Gerarchia e Sacramenti sino alla fine del mondo) ad una «chiesa immaginaria», riservata ad un cerchio molto ristretto di «eletti» affetti da «insano archeologismo» (Pio XII, *Enciclica Mediator Dei*, 1947).

Alphonsus

un rito liturgico romano, ma, essendo buone in sé, non si può dire che lo renda illecito o peccaminoso.

L'IMPOSSIBILE DIALOGO

Uno dei leader più noti del marxismo è stato Antonio Gramsci (1891-1938), fondatore a Livorno nel 1921 con altri «compagni» del partito comunista italiano. Costui ebbe un'intuizione lucida: in Italia era pressoché impossibile conquistare il potere mediante la rivoluzione armata, come aveva fatto Lenin in Russia nell'ottobre 1917, e perciò *occorreva giungere al potere mediante la cultura*.

Così Gramsci e poi i suoi successori, quali Togliatti e Longo, si preoccuparono di piazzare i loro uomini per insegnare lettere, filosofia e scienze nelle scuole, a cominciare dai licei e dalle superiori; di avere giornalisti, scrittori, registi, oltre che propagandisti piazzati per ogni dove. Gli «intellettuali» del partito comunista dovevano essere comunisti, però bastava che fossero anche solo «laicisti», che misconoscessero e quindi cancellassero il valore e la realtà della cultura cristiana con la loro presenza e la loro azione.

In questo modo il comunismo è dilagato nella società, nei singoli, nella scuola, nella ricerca scientifica, nel mondo del lavoro, in mezzo ai preti, illusi di poter «dialogare» con i social-comunisti.

Ma è stata un'illusione e una follia. Basta leggere che cosa scriveva Antonio Gramsci già durante la prima guerra mondiale, circa cento anni fa, nel suo testo, «Sotto la mole. 1916-1920», ripubblicato da Einaudi, Torino 1972, pp. 147-148: «Secondo i cattolici, il socialismo dovrebbe diventare cristiano. Ciò che sarebbe lo stesso che dire: il quadrato dovrebbe diventare triangolo. Perché tutta questa gente [i cattolici] non sa che il socialismo è precisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo. Religione nel senso che anch'essa è una fede, che ha i suoi mistici e i suoi pratici: religione perché ha sostituito nelle coscienze al Dio trascendente dei cattolici la fiducia nell'uomo e nelle sue energie, come unica realtà. Il nostro Vangelo è la filosofia moderna, quella che fa a meno di Dio».

Diamo atto a Gramsci di parlare chiaro e di non essere ambiguo.

«Il socialismo è precisamente la religione che deve ammazzare il cristianesimo». Già, proprio così. Nonostante questo, con il Concilio Vaticano II si è voluto «aprire» alla «filosofia moderna, quella che fa a meno di Dio», si è voluto dialogare

¹⁰ Cfr. E. Jone, *Compendio di Teologia morale*, Torino, Marietti, VI ed., 1964, p. 558.

¹¹ Cfr. A. Piolanti, *I Sacramenti*, Roma, Coletti, 1959, p. 271.

¹² Antonio Lanza - Pietro Palazzini, *Principi di teologia morale*, Roma, Studium, 1956, III vol., *I Sacramenti*, p. 331.

¹³ Ci sembra che si possa fare un paragone: sarebbe come adornare una chiesa romanica con delle icone bizantine. Le icone bizantine in sé sono buone, ma sono una stonatura in una chiesa romanica latina; così la forma sacramentale greco/bizantina (anche se unita a quella latina) è una stonatura in

con i comunisti e i socialisti, ritenendoli uomini di buona volontà, capaci di condividere “i valori comuni” (quali, per favore?), in grado di costruire una società pluralistica, democratica, nell’illusione di poter lavorare fianco a fianco con loro, di poter venire incontro insieme a loro alle aspirazioni dell’uomo d’oggi e del futuro.

Essi, invece, con stile “gramsciano” hanno continuato ad essere militanti. Troppi cattolici si sono di fatto arresi a loro, come se noi avessimo tutte le colpe del passato e del presente e loro tutti gli onori. Il discorso non finirebbe più. *Si è arrivati a sostenerli*, anche quando sono stati promotori del divorzio, dell’aborto,

delle coppie omosessuali ecc. In una città non lontana, il Vescovo recentemente è andato alla “Festa russa” organizzata dal partito di rifondazione comunista!

Abbiamo una società senza Dio, senza Cristo, che quindi non può che far morire l’uomo, e noi non insorgiamo a confutare l’errore, a proclamare la Verità suprema che sola risponde in modo adeguato e definitivo alla “magna quaestio”, che è l’uomo, soprattutto l’uomo di oggi. *Essi negano Cristo e noi, per piacere a loro, abbiamo messo Nostro Signore Gesù Cristo tra parentesi.*

Siamo diventati meno di una barzelletta per il mondo, il quale racconta barzellette su tutti, ma

non sui preti e i cattolici, che evidentemente non meritano neppure di essere presi in giro. Leggo nella lettera di S. Ignazio di Antiochia ai Tralliani: “*Chiudete dunque le orecchie quando vi si parla d’altro che di Gesù Cristo*”. E noi, per essere diventati, invece che cattolici, “gramsciani”, per essere corsi dietro a tutti i seminari di errori, *abbiamo parlato di tutt’altro fuorché di Gesù Cristo. E più nessuno ci ascolta, perché solo Gesù Cristo attira e salva le anime e il mondo.*

A quando un Papa che, invece di dialogare con Scalfari e Pannella, ci restituirà totalmente Gesù Cristo?

Lucius

LA LIBERTÀ E IL PRINCIPIO DI NON CONTRADDIZIONE

Impossibilità pratica dell’agnosticismo

L’agnosticismo (cioè la pretesa impossibilità di sapere se Dio esiste, oppure no) è impossibile in pratica; ed è impossibile perché chi lo professa a voce, è obbligato a vivere, e chi è obbligato a vivere non può che vivere in uno dei due modi: o come se Dio ci fosse, o come se Dio non ci fosse. *Tertium non datur.* Per esempio: la società moderna si vanta di essere laica ed agnostica, nel senso che non propende, almeno teoricamente, né per l’esistenza né per la non esistenza di Dio, ma, intanto, promulga leggi. E queste leggi dimostrano concretamente se, per siffatta società, Dio esiste oppure no.

A questa di per sé evidente considerazione non c’è modo di sottrarsi, perché l’uomo, anche se lo nega, è un essere essenzialmente metafisico. Se, infatti, vuole vivere – e l’uomo vuole innanzitutto vivere –, non può permettersi di essere agnostico, restando immobile come il famoso asino di Buridano, ma è costretto a scegliere e decidere, anticipando, così, con un atto prettamente teoretico, una conclusione in merito al mondo fisico in cui si trova a vivere che va necessariamente al di là di esso.

Quindi giudicare la fede che ciascuno ha in Dio non è particolarmente difficile. Oggi, in seno alla Chiesa, c’è chi sostiene che non è lecito giudicare la fede altrui, ma ciò in forza di un concetto laico di *privacy* che non può essere ammesso in ambito cattolico, senza trasformare la nostra religione da cattolica, cioè universale e pubblica, in

privata, come vorrebbero i laicisti agnostici.

L’essenza della “libertà” moderna

Poiché dunque si vive solo in uno dei due modi tra loro contraddittori (come se Dio ci fosse, o come se Dio non ci fosse) è chiaro che non si può viverli contemporaneamente, perché il Principio di identità e non contraddizione (Pdnc, d’ora in poi), posto a guardia della realtà dell’essere, lo vieta. Ora, nonostante si constati tristemente l’indifferenza per il Pdnc, il Pdnc continuerà sempre a vietare che due predicati opposti convengano contemporaneamente al medesimo soggetto.

Se si comprendesse questo, si capirebbe che la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Logos, il Verbo di Dio Incarnato, Gesù, è Incarnazione anche del Pdnc. Gesù, infatti, nega che sia possibile servire due padroni (Mt 6, 24) e afferma lapidario: “chi non è con Me è contro di Me” (Mt 12, 30), perché, come è del tutto ovvio, vivere “realmente” come se Dio ci fosse e, insieme, vivere come se Dio non ci fosse, sono due condizioni che si escludono a vicenda.

Questa esclusione reciproca, che rende impossibile alla contraddizione di accedere alla realtà, dimostra che il valore del Pdnc è ontologico, e non soltanto logico-formale. Se, infatti, il Pdnc avesse solo un valore logico-formale, sarebbe anch’esso figlio del tempo, come ogni altra cosa; mentre, invece, il suo valore ontologico lo sottrae al tempo: impedendo alla contraddizione di entrare nella realtà confinandola al solo

pensiero pone un limite alla totale libertà invocata come un diritto dal pensiero moderno.

Da qualunque parte provenga, dall’interno o dall’esterno della Chiesa, il limite logico-formale posto arbitrariamente al valore ontologico del Pdnc dimostra molto efficacemente che non si vogliono limiti al pieno esercizio della libertà umana. E non volere limiti alla libertà si sa cosa significa, sia fuori che dentro la Chiesa: volere portare all’essere la contraddizione, vivendo come se Dio esistesse e, insieme, non esistesse. Perché è questa l’essenza stessa della libertà del pensiero moderno: volere tutto e il contrario di tutto, e vantarne anche il diritto. Volere il peccato e la benedizione di un Dio a cui non si crede; tener per vero il monito di Gesù secondo il quale “nessuno sale al Padre se non per mezzo di Me” (Gv 14, 6) e tener per vero che la salvezza viene anche da tutte le false religioni e così via. Il che significa appunto volere l’impossibile. Giacché se, davvero, la contraddizione entrasse nell’essere, allora la promessa che “le porte degli inferi non prevarranno” (Mt 16, 17 -19) sarebbe vana, dato che l’affermazione lapidaria di Cristo “chi non è con Me è contro di Me” risulterebbe evidentemente falsa.

È proprio questa, invece, la seducente promessa dell’eterno avversario: negare il valore ontologico del Pdnc, in modo da concludere che si possono benissimo servire due padroni, essere neutrali, senza rischiare nulla, né giudizio né condanna, e avere diritto a tutto e al contrario di tutto. L’avversario, che è padre della menzogna fin dall’ini-

zio, sa che la contraddizione non viene all'essere e che perciò è impossibile, ma non lo vogliono ammettere gli uomini moderni; ed è su questo che fa leva il nemico per portare quante più anime all'inferno. E l'avversario non sbaglia, perché, purtroppo, l'ignoranza sull'impossibilità ontologica della contraddizione, appare, tra i moderni uomini di cultura, fuori e dentro la Chiesa, non invincibile, ma notevole. E ora lo si vedrà.

Il cedimento del Vaticano II

La storia del pensiero moderno si compendia tutta nel tentativo di affermare la radicale libertà dell'essere. Di conseguenza, la storia moderna è storia della liberazione dell'uomo da principi come il Pdnc, che, determinando l'essere, ne impediscono la radicale libertà. Adeguandosi alla mentalità del secolo col Concilio Vaticano II, anche gli uomini di Chiesa hanno inteso rivedere il concetto di Pdnc, tanto che tutto l'insegnamento del Concilio si può riassumere in una promessa: il Pdnc, e cioè il fondamento della stessa Tradizione della Chiesa, non ostacolerà mai più, come in passato, il diritto dell'uomo alla sua libertà.

Chi ha promesso questo, è evidente che non sa cosa sia la libertà dell'uomo. Non sa che la libertà ha carattere e contenuto semplicemente negativo, essendo sempre libertà "da" (qualcosa che limita). Il mondo moderno sostiene, contro questa esatta concezione della libertà, l'esistenza della libertà "di" (fare). Ma la libertà di (fare) altro non è che la soddisfazione delle più spontanee inclinazioni naturali, cioè non è libertà, ma semplice necessità, per cui, se si volesse essere veramente liberi, si dovrebbe fare il contrario di ciò che suggeriscono le inclinazioni naturali. In realtà la invocata libertà di (fare) non è altro che la licenza di fare quel che si vuole, quel che più piace, di vivere nel modo più egoistico possibile, senza sottostare a nessun principio per sé evidente, né al giudizio di nessuno e, insieme, di piacere a Dio. Questa pretesa, però, come sa bene l'avversario, non realizza il progetto di portare all'essere la contraddizione, perché, volendo tutto e il contrario di tutto, non si vive come se Dio esistesse e, insieme, non esistesse, ma si vive solo come se Dio non esistesse.

L'avversario sa che il progetto di portare all'essere la contraddizione è irrealizzabile, ma sa anche che, prospettarne all'uomo la possibilità, o anche solo prometterla, come l'ha

promessa il Concilio Vaticano II, significa lasciarlo marcire nel peccato. E tanto gli basta.

Le conseguenze

Naturalmente, se la cosiddetta "chiesa conciliare" fosse consapevole, come lo è la Tradizione, di che cosa intende per libertà l'uomo moderno, sarebbe costretta a intervenire per correggerne la direzione. Se non che intervenire sulla libertà non può, perché significherebbe limitarla e, così, tradire il testo conciliare della *Dignitatis humanae personae* (DH, d'ora in poi). Quindi, alla "chiesa conciliare" non resta che affermare, come è arcinoto, che la libertà, cioè la stessa coscienza umana, va da se stessa verso il bene e mostrare ottimismo e fiducia nelle capacità dell'uomo. Ora, che il mondo sta andando a scatafascio, benché appaia evidente, lo si può anche negare, accusando tutti i "profeti di sventura", ma, certo, non si può negare che, se dopo il peccato originale la coscienza umana sapesse da sé discernere tra bene e male, il sacrificio redentore di Nostro Signore – la Croce – non avrebbe nessunissimo senso.

La promessa fatta dal concilio, e scritta nella DH, di non più ostacolare la libertà umana ha un'altra conseguenza.

Si è detto prima che la libertà intende sbarazzarsi dei principi evidenti, come il Pdnc, perché essi determinano l'essere, limitandone la libertà. Ma la verità si scopre, non si crea; è già nell'essere, non ce la porta l'uomo. Essendo già nell'essere, essa non dipende dall'esperienza che se ne fa. Se ne dipendesse, allora la verità sarebbe soggettiva, sarebbe "verità per me" e non per un altro, dato che l'esperienza è sempre e solo mia e mai di un altro; ma, se, fosse soggettiva, la verità sarebbe opinabile, variabile, mentre la verità o è vera sempre, oppure non è verità. Di conseguenza, rifiutare ogni principio evidente significa rifiutare la verità nella sua forma assoluta.

Non ci si stupisca: il pensiero moderno non riconosce nessuna verità per sé nota, perché essa gli impedirebbe di immaginarsi radicalmente libero. Ma se il mondo può pensare di sbarazzarsi della verità e immaginare di farlo, la Chiesa no. Dunque, che fare quando promette di lasciare "libero" l'uomo e intanto custodisce una Verità che pretende di vincolarlo a sé con dei precetti che ne limitano la immaginaria libertà?

Come tutti sanno, ciò che custodisce la Verità della Chiesa è il Dogma. Il Dogma, infatti, è la forma della Verità ricevuta da Dio, e nel Dogma si trova la Verità tutta intera, non costruita, né creata dall'uomo: la Verità della creazione dal nulla, del peccato originale, del sacrificio redentore di Gesù, dell'istituzione dei sacramenti per la nostra salvezza e del giudizio finale. Come conciliare dunque la Verità Cattolica con la libertà radicale pretesa dal mondo moderno? È ovvio: mutando la forma dell'annuncio da dogmatico a pastorale.

Si dice che il pastorale non vincola il fedele per espresso desiderio di chi l'ha imposto; ma, intanto, è bene sapere dopo il Vaticano II che il pastorale è, per sua stessa ammissione, un rifiuto esplicito dell'impiego del Dogma, e un rifiuto dell'impiego del Dogma è un rifiuto della Verità nella sua forma assoluta.

È perfettamente conseguente, allora, che, dopo il Concilio, la fede si è andata trasformando da conoscenza intellettuale di Dio e dei suoi precetti in un incontro e un'esperienza. È conseguente perché nel concetto di esperienza la verità di ciò che si è chiamati ad esperire non è e non può essere presupposta dogmaticamente. Se fosse presupposta, esperire non avrebbe senso. A che servirebbe, infatti, esperire qualcosa che già si sa che è vera? Si esperisce solo ciò che deve essere verificato nella sua verità, non ciò che è già vero di suo. Fino al concilio, infatti, la Chiesa Cattolica ha sempre annunciato la Divina Rivelazione come una Verità a cui si deve semplicemente aderire, senza nessuna pretesa di esperirla, proprio perché Essa è, e rimane vera, indipendentemente dall'esperienza che se ne fa. Se, dunque, oggi, gli uomini di Chiesa insegnano che la fede è un'esperienza, è perché l'esperienza vuole essere libera di esperire; e può essere libera solo se non la precede nessuna verità. Ma se nessuna verità precede l'esperienza, nessuna verità la segue, perché la verità non dipende dall'esperienza. Quindi, non deve stupire se, di fatto, non esiste più una Verità Cattolica, cioè universale, ma solo una moltitudine di esperienze, una moltitudine di fedi, una moltitudine di riti, di "verità per me", vale a dire di opinioni, insipide e variabili come tutte le opinioni.

L'impossibile conciliazione e lo scandalo

Com'era prevedibile, la "libertà" che il Concilio ha irresponsabilmente promesso all'uomo moderno non può che condurre alla negazione della Verità Cattolica nella sua forma assoluta e indipendente dall'uomo e dal pensiero. Certo, la Chiesa dice di combattere il relativismo e quindi non può negare - a chi lo chieda - che la Verità Cattolica è ancora dogmatica, ma, intanto, gli uomini di Chiesa le mettono accanto e valorizzano, in nome della libertà dell'uomo, anche l'opzione personale, "la verità, per me", tipica dei

movimenti postconciliari, con l'intenzione, non si sa quanto consapevole, di tenere insieme l'Una e l'altra. Ma lo si è già visto: questa pretesa di conciliare tutto e il contrario di tutto non porta all'essere la contraddizione, perché ciò che viene all'essere non è che le due affermazioni sono entrambe vere, che, cioè, la Verità è, insieme, assoluta e soggettiva ma che questo è impossibile, perché la forma assoluta e quella soggettiva si negano reciprocamente.

Nel linguaggio dei mass-media, poi, la notizia non è la "verità per me" degli scipiti gruppi parrocchiali e movimenti carismatici, la notizia è che la Verità non è più assolutamente vera. E poiché nessuna verità può essere relativamente vera senza essere anche relativamente falsa, diventaj facile concludere che non è vera affatto, che è una favola. L'avversario lo sa e, rimirando l'entusiasta, giovanile, dinamica "verità per me" sogghigna soddisfatto.

G. R.

FIORI TOSSICI DAL VATICANO

"Il Messaggero. it" 29 giugno 2014 nell'intervista concessa alla giornalista Franca Ginosoldati, che gli aveva posto la questione relativa al suo dichiararsi solo e soltanto "vescovo di Roma", papa Francesco così risponde: "Il primo servizio di Francesco è fare il vescovo di Roma. Tutti i titoli del Papa, Pastore universale, Vicario di Cristo ecc., li ha proprio perché è Vescovo di Roma. È la scelta primaria". O Cristo non è stato abbastanza chiaro o papa Francesco ha osato sbianchettare i passi di Matteo (16, 17/20) e di Giovanni (21, 15/19).

Leggiamo Matteo. "Disse loro: voi chi dite che io sia? - Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù: Beato sei tu, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che leggerai sulla terra sarà legato anche nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli". Ed ora ascoltiamo Giovanni. "Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? - Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti amo - Gli disse: pasci i miei agnelli - Gli disse di nuovo: Simone di Giovanni, mi ami? - Gli rispose: Certo Signore, tu lo sai che ti amo - Gli disse: pasci le mie pecorelle - Gli disse per la terza volta: Simone di Giovanni, mi ami? - Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: mi ami? - E gli disse: Signore, tu sai tutto, tu sai che io ti amo - Gli rispose Gesù: pasci le mie pecorelle... e detto questo aggiunse: seguimi". Noi, dalla lettura di questi testi e sostenuti dalla millenaria storia ecclesiastica illuminata dalla Tradizione, abbiamo sempre creduto, e tuttora cre-

diamo, che la prima dignità che Pietro ebbe da Gesù è quella di essere Suo Vicario. Ed infatti, tale investitura non fu officiata a Roma ma in Giudea prima e in Galilea poi. A lui solo, e non al C8, ovvero al consiglio degli 8 cardinali, Gesù concede il potere di legare e di sciogliere e, nell'affidargli il Suo gregge, consacra Pietro Pastore universale della Sua Chiesa e in lui tutti i suoi Successori.

Il benemerito e grande Catechismo di S. Pio X alla domanda (40) "Chi è il Papa?" così risponde: "Il Papa è il **Successore di San Pietro**, quindi capo visibile, **Vicario di Cristo**, capo invisibile"

Pertanto il titolo di "vescovo di Roma" è l'ultimo che i pontefici hanno sempre usato per qualificarsi.

Papa Bergoglio, invece, nella smania di stupire il mondo, di captarne l'applauso e di attivare quella rivoluzione che, in nome del conciliabolo Vaticano II, ancora, secondo lui, non è stata del tutto realizzata, ha pensato bene, soprattutto per darsi il tocco di "papa dei poveri" - come se i predecessori anteconciliari fossero stati nobili e inaccessibili monarchi ritirati nell'olimpico del potere! - di scrollarsi di dosso la dignità più alta che uomo possa possedere, quella di Successore di S. Pietro e Vicario di Cristo in terra, apparendo solo come "vescovo di Roma", quasi che la sua autorità sia limitata a questa Città.

* * *

"Marx non ha inventato nulla. Io dico che i comunisti ci hanno rubato la bandiera. La bandiera dei poveri è cristiana". Beh! questa riflessione è l'ultima che un Papa avrebbe dovuto esprimere. Perché così si equipara la carità evangelica e cristiana per il povero alla astuzia politica e rivoluzionaria di cui s'è fatta bandiera, per oltre 70 anni di crimini, il comunismo sovietico e tutti i comunismi locali.

Non si tratta di aver rubato o non rubato. La questione è ben altra: la bandiera dei poveri, che il comunismo agita, è di tutt'altra natura, di tutt'altro colore, di tutt'altra finalità che non quella che porta l'immagine di Gesù e della sua Chiesa. La bandiera comunista porta l'effigie di Satana, predica l'ateismo e l'odio, porta la rivoluzione, suppone e impone la presenza di uno stato poliziesco e tirannico. La bandiera comunista non ama i poveri, che ritiene solo massa di manovra contro i ricchi. Papa Bergoglio confonde le due bandiere assimilando l'ideologia proletaria della lotta di classe, in pratica la predicazione dell'odio dell'uomo contro l'uomo, alla virtù della carità cristiana. Se il comunismo avesse rubato alla Chiesa la bandiera di Cristo non avremmo avuto le caterve di vittime accumulate da quel luciferino regime. E se la Vergine Maria ha chiesto alla Chiesa la consacrazione della Russia al suo Cuore Immacolato, ciò sta a significare che non era quella sovietica la bandiera che garriva per amore dei poveri.

La prudenza, come ben si evince dal fatto presente e da tanti altri precedenti, non è la virtù di questo Papa poiché una seppure superficiale conoscenza della storia gli avrebbe impedito di attribuire, così avventatamente, al comunismo la categoria della pietas e dell'amore. Così come Giovanni Paolo II, se avesse conosciuto la storia (e non poteva non conoscerla) avrebbe evitato di attribuire alla triade giacobina - libertà, eguaglianza, fratellanza - la connotazione gloriosa e santa del Vangelo e una diretta filiazione cristiana.

Sappiamo quali sono stati gli esiti dello zelo marxista per il povero, quello zelo che gonfiò il petto di Lenin, di Stalin, di Mao, di Fidel Castro, di Ceausescu e compagnia recitando, così come sappiamo gli esi-

ti di quello zelo che innalzò la ghiottina e soffocò sotto gli zoccoli dei cavalli i poveri della Vandea: genocidi, traduzioni di masse contadine – i kulaki – nei campi della Kolima siberiana e nell'arcipelago dei gulag; carestie provocate e programmi di sterminio sistematico; attuazione della teoria malthusiana nella demografia cinese del figlio unico e i laogai, campi di rieducazione, dove ancora oggi i poveri sono le vittime del colpo alla schiena; le fogne di Bucarest quale abitazioni per gli emarginati del regime.

Si può, allora, dire che il comunismo abbia rubato la bandiera del pauperismo alla Chiesa? No, perché le due bandiere sono incompatibili e per niente interscambiabili, ma si può affermare che la bandiera di Cristo è stata, ed è tuttora, vilipesa e calpestata da uomini di Chiesa nel folle e sacrilego progetto di imbastardirla e lordarla professando sull'altare il comunismo ateo e criminale. Chi sono stati e sono questi apostati, questi traditori? Eccone un elenco piccolo ma significativo: Dom Franzoni, don Mazzi dell'Isolotto, don Milani, il cardinal Agostino Bea, il cardinal Martini, Don Gallo, don Farinella, don Ciotti, don de' Paolis, don Gustavo Gutierrez, fra Leonardo Boff, mons. Helder Camara, don Camilo Torres, fra Yves Congar, fra Edward Schillebeeckx... Essi han tentato di fondere la pura carità di Cristo col verbo sporco di Marx. E a costoro si affiancano quanti – papi, cardinali, teologi – da tempo stanno srotolando la bandiera della carità cristiana nel liquame zuccheroso della filantropia massonica.

Dopo i documenti conciliari *Nostra Aetate – Dignitatis Humanae – Gaudium et spes* e dopo Assisi '86/2011, con cui a tutte le religioni dell'orbe terracqueo – anche al voodoo del Benin!!! – è stata attribuita una certa qual "santità" e una sicura valenza salvifica, ci voleva che anche al comunismo fosse riconosciuto il possesso, seppur rubato, della bandiera dei poveri. Un altro passo sulla via della rivoluzione bergogliana "d'ottobre" che vedrà altre magnifiche e progressive conquiste.

* * *

"La vocazione è per sempre. Si resta papa fino alla tomba". Con queste parole papa Bergoglio ha comunicato – almeno così verrebbe da credere – la sua intenzione di rimanere "usque ad mortem" Papa della Chiesa cattolica. Un'intenzione che sembra si fondi sul fatto che

essere Papa sia la vocazione delle vocazioni e, perciò, da adempiere fino alla fine. Poiché è questo il primo significato che scaturisce da questa sua affermazione, a noi sembrerebbe legittimo e logico obiettare: se così stanno le cose, papa Bergoglio non dovrebbe essere quello che è e non avrebbe dovuto partecipare a un conclave illegittimo in quanto, ad onta delle sue dimissioni, Benedetto XVI sarebbe ancora Papa sul trono di Pietro. Un darsi la zappa sui piedi?

Continuando la lettura dell'intervista viene, invece, fuori che per Bergoglio l'essere Papa fino alla morte si configura quale necessario invero del "tu es sacerdos in Aeternum" (Ps. 109, 4) per cui "il Papa, anche se emerito, è e resta Papa fino alla fine. Per questo Benedetto XVI non è una statua in un museo". Non meravigliatevi, aggiunge Bergoglio, se nell'immediato futuro potrete vedere due o più Papi emeriti.

Ci permetta il "vescovo di Roma" di non concordare con questo suo funambolismo logico che tra l'altro non rende chiarezza alla vicenda delle dimissioni di Ratzinger ma, anzi, le avvolge ancor più in una nebulosa dialettica.

È di fede che il sacramento dell'Ordine conferisce al consacrato un carattere eterno, indelebile anche quando se ne venga esclusi per indegnità. Pertanto vescovi, cardinali e Papi in quanto hanno ricevuto detto Sacramento sono sacerdoti in eterno. La loro specifica funzione, invece, è data dalla "potestà" di giurisdizione distinta dalla potestà di ordine per il fine e l'origine (non dal sacramento, ma dalla "missione canonica") e la sua revocabilità. Il papato è il grado più alto della potestà di giurisdizione e perciò non gli si può applicare il "Tu es sacerdos in aeternum" che è proprio della potestà d'ordine. In breve, il Papa è sacerdote in eterno, ma non è Papa in eterno. Solo che nessuno può togliergli il Papato: può cessare di essere Papa per libera rinuncia.

Questa elementare distinzione tra potere d'ordine e potere di giurisdizione non sembra essere chiara a papa Bergoglio, che, dopo avere esaltato la vocazione papale "che è per sempre" onde "si resta Papa fino alla tomba", con una giravolta ci viene a dire di non stupirci se, nei prossimi anni, vedremo insieme non due, ma tre o quattro papi emeriti! Tutti papi, naturalmente.

Qualcuno capisce qualcosa?

L. P.

CAREZZE AL LUPO E BASTONATE ALLE PECORE

Papa Bergoglio, il 19 settembre, ricevendo in udienza personale il sindaco di Roma, il dr. Ignazio Marino, fornito di incolta barba, abbracciandolo e salutandolo con trasporto gli ha detto in stile cameratesco: "Con questa barba sembri un francescano".

Anche i talebani islamici sono barbuti, così come barbuti sono i rabbini talmudisti, così come barbuti sono i mormoni, così come barbuti sono i sikh, come barbate sono le capre. C'era, insomma, un vasto e più appropriato repertorio a cui attingere. Ma no! Marino dava a Francesco I l'impressione di un "francescano".

Ho visto in questo incontro – quale segno dei tempi maturi che Gesù ha descritto – il paradosso di Roma eterna, sede del Vicario di Cristo e della Cattedra del Successore di Pietro, governata da un sindaco ateo ma gradito nei sacri palazzi anche se abortista, eugenista, divorzista, progay, di cui sono note le vicende personali, politiche e sociali: nel segno cristiano boy-scout-Agesci, studi presso l'Istituto cattolico *De Merode*, università al *Sacro Cuore* e pratica medica al cattolico *Policlinico Gemelli* in Roma e nel segno ateo relatore al Senato di proposte di legge pro/eutanasia e similia.

Eppure, a ridosso della lacrimevole e vergognosa vicenda di Eluana Englaro la Gerarchia esprime esecrazione ed acerba condanna, così come testimonia il pur laicista giornale *La Repubblica* (9/7/2008). Ma il tempo è vorace e divora anche le cose recenti, così che i precedenti scontri oggi si sono tramutati in sorrisi, pacche sulle spalle e complimenti. Una scena amplificata dai mass media che ha mortificato le anime semplici e, soprattutto, ha mortificato quei servi del Signore sotto frustra inquisitoriale, i Francescani dell'Immacolata, accomunati, per quale riflesso associativo non si capisce, per un particolare fisico – la barba – a un miscredente, periodicamente accolto nelle sacre stanze, che ha annunciato il gemellaggio osceno del "gay pride" romano con quello di San Francisco (USA), che ironicamente unisce la Città Eterna a quella statunitense che porta il nome del "poverello".

Riporto la motivazione che di questa sacrilega impresa lo stesso Marino ha dato: "Ancora una volta ribadiamo l'importanza del ricono-

scimento dei diritti e della libertà di amare" (*La Repubblica*, 14/7/2014). Ed è notevole come il sindaco di Roma parli col **NOI** maiestatico mentre il Sommo Pontefice, che riceve la sua dignità da Cristo, cioè dalla Santissima Trinità, abbandonata questa ieratica forma, usa il pronome **IO**.

Tale annuncio era stato diramato alcuni giorni prima dell'udienza papale e dubitiamo che gli organi della Segreteria e della Sala Stampa vaticana non ne fossero a conoscenza. Ma la "misericordia" ha sorvolato su questa laida provocazione e non ha impedito di abbracciarne il promotore. E a dimostrazione che nemmeno l'accostamento di costui a San Francesco abbia sortito nel suo animo quegli effetti benefici, che forse papa Bergoglio si augurava con il suo saluto, sta un'ulteriore iniziativa che, come scrivono i mass media in data odierna, prevede la creazione in Roma di una "Zona dell'eros", novella Babilonia che si costituirà come sede capitale di Sana.

* * *

Ora, non v'è chi non noti lo stridente contrasto tra le carezze riservate a una persona, come Ignazio Marino in prima linea contro la legge di Dio e la flagellazione di un Ordine religioso reo, secondo la visione conciliarista, di celebrare troppe Sante Messe secondo il *Vetus Ordo* e di non *esporsi* sufficientemente nel sociale, di non *puzzare* di pecora, di non spingersi verso le *periferie*, di non accettare le *sfide* del mondo. A riprova ricordo la notizia del divieto imposto a padre Serafino Lanzetta, frate francescano dell'Immacolata, di celebrare in Firenze la Santa Messa latina, quella che l'emerito pontefice Benedetto XVI ha dichiarato mai abrogata.

Buon pastore papa Bergoglio con il sindaco romano, in libera uscita nel territorio del male a ritmi continui, ma pastore duro con i figli devoti; uno strano pastore che ama ri-

cevere ed abbracciare il lupo, mentre bastona a sangue il gregge raccolto nell'ovile e lo disperde.

Ora un pastore è buono non solo quando cura le pecore del suo ovile ma anche quando, per riportare nel recinto una pecora errabonda e sporca, usa anche i cani e, ritrovata, per purificarla la tosa e la lava davanti a tutte le altre pecore. Ignazio Marino andava lavato e tosato, mentre invece sono stati tosati fino a scorticarli i Frati Francescani contro il saggio detto: "*Boni pastoris est tondere pecus non deglubere*" (Svet. Tib. 32, 3).

Francesco I mostra ardire e santo sdegno contro pedofili e mafiosi a cui lancia interdetti, scomuniche, ma si intrattiene, cortese e direi fraterno, con chi non è diverso da loro.

Il vero martirio non sta soltanto nello spargimento di sangue, ma anche nella piena astensione dal peccato, nella fedeltà e nell'osservanza dei comandamenti di Dio. Martirio è anche sopportare con pazienza le avversità.

S. Girolamo

Alla luce di questi eventi sembra – e lo dico come logica riflessione anche se apparentemente irriverente – che per accedere ad un'udienza così calda, affettuosa e amichevole come quella riservata da papa Bergoglio al dr. Ignazio Marino o al dr. Eugenio Scalfari, i Frati dell'Immacolata dovrebbero passare nelle liste degli abortisti, dei pro-gay, divorzisti, eugenisti, liberali, che godono di frequente ospitalità nella casa di Pietro e della sua amicizia.

È un'amara riflessione ma coerente ed in linea con lo spirito rivoluzionario, ecumenistico e pastorale che caratterizza l'attuale pontificato.

L. P.

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

Spett.le Redazione di *sì sì no no*, vostro assiduo lettore, mi premuro di segnalare che alla Camera dei deputati – Commissione Affari Sociali – si sta approvando, in sede legislativa, un disegno di legge che introduce la facoltà di donare il proprio corpo a fini di studio e ricerca.

La trappola consiste nel fatto che l'accertamento di morte viene effettuato secondo criteri neurologici (c. d. morte cerebrale) talché, attesa la molto scarsa attendibilità di tali criteri, il tutto si risolve in una autorizzazione alla vivisezione umana! Tra i promotori spicca il nome della senatrice UDC Binetti, sedicente cattolica. Allo stato non risulta se la stessa sia candidata alla donazione propugnata.

Ringraziando per l'attenzione, porgo ossequi

f.to Carlo Barbieri – Genova

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPITRXXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio